LA RELAZIONE DI NATTA AL CC E ALLA CCC

Per un Partito più forte, unito e combattivo

(dalla prima pagina)

nistra per imporre una nuova politica e un nuovo governo.

La logica interna del centro-sinistra si è mossa, dalla formazione del terzo governo Moro verso una ulteriore involuzione moderata. Ed è significativo che nel PSU dopo l'attesa per l'atto taumaturgico della unificazione il primo urto con la realtà, le prime deludenti prove elettorali abbiano dato una qualche espressione critica alle inquietudini, al malessere e alle resistenze di base per una politica che non solo mostra la velleità dei propositi di alternativa alla DC nel paese e al PCI nel movimento operaio ma fa correre il rischio alla recente formazione di perdere altre forze e di venire ulteriormente umiliata dalla DC. Il dilemma proposto qualche tempo fa da De Martino «o una inversione di tendenza o il disimpegno dal la collaborazione» così come la formula enfatica di Nenni «o attuare il programma o cadere sul programma» appaiono ora come pseudo alternative. Se la possibilità di un rilancio del centro sinistra era già un'illusione un anno fa quando venne formato il terzo governo Moro dopo il recupero degli scelbiani, oggi la possibilità di raggiungere una soluzione positiva sulle questioni di maggior rilievo può passare solo attraverso la rottura dell'equilibrio su cui il centro-sinistra si è attestato e sul recupero pieno della libertà d'azione da parte dei socialisti. Perchè la Democrazia cristiana insiste per evitare la crisi di governo? Perchè la linea e l'unità attuale della DC hanno bisogno per reggere di questo centro-sinistra, hanno bisogno per non essere messe in causa di impedire una defezione dell'alleato di sinistra nel momento in cui viene avanti anche in gruppi e forze di sinistra nel movimento cattolico una polemica contro il moderatismo; nel momento in cui il processo, certo contraddittorio e complesso aperto dal Concilio attenua e rende meno diretta l'investitura religiosa mentre diventa più pesante quella della grande borghesia capitalistica.

La sfiducia delle sinistre cattoliche

Non possiamo ignorare certo quanto può esservi di strumentale, di copertura a sinistra nei fermenti critici, nelle posizioni polemiche delle sinistre cattoliche nè tacere la responsabilità che ad esse tocca in questa circostanza per non aver dato coerente espressione politica alle loro critiche. E' certo però che tali orientamenti derivano dalla sfiducia nei risultati e nelle possibilità del centro-sinistra e dalla diffusa persuasione che il centro-sinistra è stato impari al compito di affrontare i problemi di una società in movimento che ha maturato a fondo la coscienza della ingiustizia e aspira a conquiste certe di libertà.

Vi è certo nelle file cattoliche questo senso delle grandi cose, della svolta a cui si trova il mondo, della tragedia del Vietnam. Di qui la convinzione che il centro sinistra è divenuto in sostanza l'argine e lo strumento di una gestione conservatrice dell'attuale società. Bisogna rompere quest'argine se si vuole davvero contestare la politica e il potere della DC, liberare e spingere su una strada diversa le forze cattoliche popolari e di sinistra. E' un compito in cui devono sentirsi impegnate tutte le componenti della sinistra operaia e democratica.

Ma se il centro sinistra si trova a questo punto non è solo per l'incapacità di risolvere i problemi del paese o per gli sviluppi della sua dialettica interna. La crisi del centro sinistra è anche il risultato della nostra lotta. Siamo stati presenti come parte viva e dirigente nei momenti alti della coscienza e del movimento popolare, nelle lotte rivendicative e sociali, nella tragedia delle alluvioni, nell'azione per la pace e la libertà del Vietnam. Abbiamo risposto all'unificazione socialdemocratica intensificando la nostra politica unitaria e tanto nel paese che in Parlamento abbiamo svolto una funzione di avanguardia indicando una linea positiva di alternativa al centro sinistra. Sottolineiamo questo non perchè ci preme ricordare che chi punta va sulla crisi del PCI si ritrova ora alle prese con la propria, ma perchè comprendiamo che tocca a noi spiegare in questo momento le nostre forze nella battaglia per impedire che tutto torni a stagnare nei compromessi e nelle dispute interne del centro sinistra: tocca a noi stimolare tutte le forze che dentro e fuori della maggioranza attuale avvertono che le cose non possono restare così: tocca a noi far compiere alle masse un ulteriore passo nella coscienza che il centro sinistra è fallito e fare emergere nel paese una spinta democratica e di sinistra più profonda.

Il paese non può perdere un altro anno di tempo tra «verifiche», «chiarimenti» e palleggiamento di responsabilità. D'altra parte l'ipotesi di un rilancio programmatico del governo è consumata. Noi abbiamo indicato già all'XI Congresso l'esigenza di una inversione di tendenza e in particolare di un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione per risolvere i problemi di fondo. E' evidente che questo significa mettere in discussione il centro sinistra e l'egemonia dell'attuale gruppo dirigente della DC. Ma se si vuol fare una politica di pace e di riforme, se si vogliono le Regioni per il '68 e una legge universitaria rinnovatrice bisogna rassegnarsi alla lezione delle cose. Senza un'intesa con le forze di sinistra e col PCI una tale politica non si fa, non è possibile. Certo, si può respingere questa ipotesi: allora si lasciano prevalere i moderati e si acuisce la tensione sociale e politica. E in questo caso — lo ha detto con chiarezza il compagno Longo — può diventare inevitabile e salutare, con una maggioranza che ha fallito gli impegni del suo programma e che si ritiene senza alternative, l'appello al corpo elettorale.

Prospettive al di là del centro sinistra

E' il momento — continua Natta — in cui la nostra iniziativa, la nostra battaglia di opposizione deve incalzare e far mirare alle prospettive che stanno al di là del centro sinistra. E' il momento in cui il partito deve *sviluppare* con grande vigore e apertura la polemica contro le forze della destra socialdemocratica e socialista che hanno condotto il PSU all'attuale stato di impotenza e di subordinazione alla DC e spingere col dibattito e l'azione unitaria a posizioni e atti coerenti quelle tendenze, quelle forze socialiste che hanno assunto atteggiamenti critici o che ritengono consumata l'esperienza di centro sinistra. A breve distanza dall'atto della unificazione si può constatare l'insuccesso dell'obiettivo di fare della nuova formazione il punto di raccolta delle forze progressiste e di contestazione del monopolio politico dc. Nelle inquietudini, nel moto critico che agita il PSU è certo anche il risultato dell'azione nostra, della linea che abbiamo seguito, della denuncia della vecchia linea socialdemocratica, della ferma condanna degli obiettivi della unificazione e al tempo stesso della ricerca costante di un rapporto unitario, della difesa delle posizioni unitarie nel movimento di massa e popolare. Abbiamo mantenuto aperto il nostro discorso e stimolato altre forze di sinistra a mantenerlo aperto, nel sindacato, negli enti locali, nelle lotte sociali e politiche. Ora dobbiamo andare avanti facendo leva sui punti di forza della nostra linea: e il primo è che una politica di sviluppo democratico, di riforme strutturali, di avanzata al socialismo esige che il colpo sia portato in modo decisivo contro l'indirizzo conservatore e il potere della DC.

E' muovendo di qui che noi dobbiamo colpire il pericolo e l'inconcludenza dell'impostazione socialdemocratica e l'errore di chi tra i socialisti ha creduto di poter rinviare la contestazione nei confronti della DC al momento della conquista della maggioranza tra i lavoratori e di puntare per la conquista della egemonia sulla contrapposizione di principio e sulla rottura dell'organizzazione unitaria e di classe. Oggi anche da parte di qualche dirigente della vecchia maggioranza del PSI si accenna alla opportunità di un ripensamento dall'opposizione. Ma avviare un periodo di ripensamento, disimpegnarsi dal centro sinistra ha un senso se ci si impegna coerentemente per una nuova prospettiva. Questa è la scelta su cui dobbiamo misurarci, su cui noi e il PSIUP dobbiamo spingere a misurarsi le correnti di opposizione, le forze della sinistra socialista: quella di un rapporto nuovo con il movimento, le lotte dei lavoratori, quella di un processo di avvicinamento e di collaborazione nello schieramento di sinistra con il nostro partito in primo luogo che è poi il modo per sollecitare davvero ad una battaglia coerente le forze progressiste del movimento cattolico.

L'iniziativa di massa dei comunisti

Noi non abbiamo interesse che le forze socialiste vengano umiliate e disperse. Vogliamo lavorare perchè la resistenza vi sia e si esprima in atti coerenti: perchè ci sia un recupero il più largo possibile delle energie socialiste alla tradizione e all'impegno classista e rivoluzionario.

Questa riunione del CC — prosegue Natta — ha due temi essenziali: esame dei campi e delle forme dell'iniziativa e dell'azione politica di massa del partito; verifica dello stato della organizzazione, dell'orientamento e del lavoro.

All'attenzione più immediata dobbiamo porre le scadenze politiche a cui il governo e la maggioranza sono stretti e alle quali non intendiamo lasciarli sfuggire: problema della corretta soluzione dello scandalo della Federconsorzi e sua democratizzazione, una nuova legge democratica che consenta la rappresentanza e il controllo delle minoranze nelle mutue contadine, ripristino della cedolare d'acconto, istituzione dell'ordinamento regionale per il '68. Si tratta di organizzare movimenti politici unitari che rompano gli schemi e gli equilibri attuali e di far crescere in questa battaglia la nostra forza politica e organizzativa. Farla crescere intanto nella prima competizione elettorale che ci impegnerà a giugno in Sicilia di fronte a una delle più squallide espressioni del centro sinistra. Sarà uno scontro duro; se non riusciremo a realizzare nelle liste un ampio schieramento unitario della sinistra resta ben fermo che la nostra lotta tenderà a sottolineare e a dare concretezza a questa esigenza di una nuova raccolta delle forze di sinistra, progressive e autonomiste. Natta indica inoltre la necessità di un forte impegno di massa per la cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam e per costringere gli aggressori a trattare la pace sulla base degli accordi di Ginevra.

Quest'anno corre il 50° anniversario della Rivoluzione di Ottobre. L'azione nella quale saremo impegnati: ricerca, popolarizzazione storiografica, propaganda non ha solo un fine celebrativo. Questa sarà invece una grande battaglia ideale, non solo una occasione per dare agli italiani una immagine reale dell'URSS, della sua forza, dei suoi successi, della responsabile fermezza della sua politica estera, quella immagine che ci ha portato il viaggio del compagno Podgorni. La nostra iniziativa deve permetterci di accentuare il vigore e la concretezza della propaganda del socialismo, delle sue conquiste, della sua superiorità, di affermare meglio il valore del nostro legame internazionalista con l'URSS e la funzione storica, liberatrice del movimento comunista. Può sembrare certo che il moto delle cose, rompendo le barriere delle divisioni manichee e delle certezze assolute ci abbia sospinto ad un tempo in cui nessun movimento politico, nessuna concezione ideale si presenta trionfante, polo indiscutibile di verità e di forza. Ma non bisogna equivocare. Noi sappiamo che nulla sarebbe più assurdo, da un punto di vista marxista, della dogmatizzazione della nostra dottrina e di un arroccamento conservatore sulla totale verità della nostra storia. Siamo stati in realtà noi comunisti a comprendere che gli stessi successi dell'URSS e la crescita del nostro movimento esigevano sviluppi nuovi e il superamento di schemi e impacci del passato. In realtà noi siamo stati e siamo la forza che con più tenacia ha cercato di promuovere una situazione politica in Europa e nel mondo in cui più aperti possano divenire il confronto e la lotta politica e ideale, anche perchè sentivamo che a questo cimento ci era possibile andare senza presunzioni ma armati delle ragioni della nostra dottrina e della nostra storia, sia nei confronti del mondo cattolico che nei confronti dell'esperienza socialdemocratica. E dal concreto processo storico noi possiamo operare quella saldatura tra *continuità e novità* in cui un grande movimento rivoluzionario di milioni di uomini deve trovare, com'è necessario, la certezza del proprio passato e la fiducia nel proprio avvenire.

L'opposizione al piano Pieraccini

Passando a trattare della nostra opposizione al Piano Pieraccini Natta afferma che se e quando si giungerà ad una decisione in Parlamento la chiara posizione di condanna e di rifiuto del nostro partito risulterà come lo sbocco coerente non solo di un dibattito parlamentare, ma di un movimento politico e di un'esperienza già in atto delle masse. Quanto alle recenti decisioni della CGIL in merito all'astensione nel voto in Parlamento sul piano e alla definizione, nella lettera ai gruppi dell'orientamento del sindacato sul terreno della programmazione e più in generale sul problema dell'autonomia sindacale, il relatore ricorda che il nostro partito ha affermato da tempo una visione della lotta per la democrazia e il socialismo, che ha un suo cardine nell'articolazione e nell'autonomia del movimento di classe e politico. In questa linea noi abbiamo riconosciuto il valore e la necessità del principio dell'autonomia sindacale, dando ad esso, come comunisti, ben più che una adesione schietta e profonda. Crediamo, infatti, di aver contribuito in questi anni, la corrente sindacale comunista, e il partito ad elaborare il principio dell'autonomia nei suoi termini attuali affrontando problemi che sono certo complessi e nuovi e di averlo fatto andare avanti nei fatti, difendendone la validità, anche in momenti recenti, non solo contro le pressioni del padronato e del governo, ma anche contro le tendenze riaffioranti sul sindacato partitico o ideologico. Non possiamo, dunque, che ribadire una linea che è nostra, con la conclusione molto semplice, se volete, che affermato il principio c'è poi da rispettarlo quando esso si esprime in fatti di cui non ci sfugge la portata e la novità. Ma la considerazione non è banale. Voglio dire che questo rapporto di reciproca autonomia in cui ci muoviamo ormai da tempo — sindacato e partito — richiede sempre più la consapevolezza, in primo luogo, che l'autonomia non è qualcosa che vale a senso unico, è qualcosa che vale anche quando le posizioni del sindacato possono non coincidere con quelle del partito; e in secondo luogo, direi, che è connaturato al concetto stesso di autonomia reciproca la possibilità della valutazione di merito da parte del partito, il fatto che il partito assuma, a sua volta, posizioni diverse da quelle del sindacato, in rispondenza dei compiti e dei fini che gli sono propri.

Nel caso specifico noi riteniamo che la posizione della CGIL abbia risposto giustamente all'esigenza di segnare l'autonoma funzione del sindacato in un campo che lo impegna — aldilà del momento del giudizio politico generale — in una azione e in una lotta unitaria di lunga prospettiva. Certo ciò pone in modo più aperto il problema della incompatibilità tra cariche sindacali e cariche pubbliche, e a questo proposito noi dobbiamo ribadire l'apprezzamento positivo che il partito ha già espresso, per soluzioni che nel principio dell'incompatibilità vedono un momento dell'autonomia e dell'unità delle organizzazioni sindacali.

Noi non abbiamo bisogno nè di strumentalizzare nè di attenuare la portata della posizione del sindacato che si distingue, ma non è in contraddizione, a nostro giudizio, con l'atteggiamento del partito. Questo resta sul piano governativo quello, ben fermo e preciso, del no. Un no, vale forse la pena di ripetere, non già una pregiudiziale e astratta posizione di principio sull'illusorietà di ogni battaglia per la programmazione in una società capitalistica, ma un impegno a condurre a fondo su questo nuovo terreno la nostra lotta, e un impegno dunque che non sta per esaurirsi con il voto parlamentare, ma esige ora, intanto, l'azione per i piani regionali, che hanno una scadenza ravvicinata, e lo sviluppo di un movimento che prema e orienti la ripresa economica in direzioni diverse da quelle volute dai gruppi monopolistici, e agevolate dal piano, e affronti con più forza la lotta contro l'intensificazione dello sfruttamento, per l'occupazione, per la soluzione dei problemi dell'emigrazione. Abbiamo definito un orientamento unitario del partito per una alternativa democratica alla linea della concentrazione e della razionalizzazione monopolistica. Il punto è ora di tradurlo più vigorosamente nell'azione.

I problemi del lavoro e dell'occupazione

Quale è il terreno della nostra iniziativa? Innanzitutto il problema del lavoro e dell'occupazione. Forti lotte operaie hanno contestato e respinto nel '66 la politica dei redditi. La dinamica salariale si è mossa lentamente ma non è stata bloccata. Siamo di fronte all'esigenza di una continua campagna di denuncia dell'asprezza della condizione operaia, di lotta per il miglioramento dei livelli salariali, per un più forte potere contrattuale e di intervento sui problemi degli investimenti, dell'organizzazione produttiva, dello sviluppo tecnologico. Nell'impegno per la programmazione abbiamo compiuto dei passi avanti nella definizione di una linea di riforme di struttura nei settori decisivi dell'industria e ora c'è bisogno di una iniziativa più marcata nel campo delle partecipazioni statali. E' da realizzare la proposta di creare una serie di comitati di coordinamento di partito a carattere nazionale nei quali siano presenti, con funzioni di responsabilità, rappresentanti e dirigenti di fabbrica. Nelle città la lotta contro i riflessi economici e sociali della congestione e per la riforma delle strutture civili (casa, scuola, trasporti, ospedali) deve articolarsi in rivendicazioni precise (come un piano di grandi lavori pubblici che sia coerente all'esigenza di battere le distorsioni e il peso della concentrazione industriale). Si tratta di puntare su quegli aspetti delle riforme — per l'urbanistica ad esempio l'edilizia popolare — che toccano più immediatamente le grandi masse urbane anche in rapporto a questioni — come lo sblocco dei fitti — che nelle grandi città hanno ancora una incidenza drammatica.

Occorre definire tempestivamente i nostri programmi e strumenti di azione su scala regionale e provinciale in rapporto alla lotta per l'occupazione, sui grandi filoni della sistemazione territoriale, della riforma agraria, della riscossa meridionalista. Non dobbiamo lasciar rientrare nell'alveo dell'ordinaria amministrazione il movimento che dopo l'alluvione si è avuto sui temi della difesa e del riordinamento idrogeologico. Nel campo agrario bisogna sottolineare una ripresa di attenzione e di attività del partito nelle zone mezzadrili, in quelle dell'enfiteusi, nel movimento dei fittavoli, nell'azione per gli enti regionali di sviluppo, nella battaglia sulle mutue. Qui l'esperienza compiuta dalle masse — si pensi alle leggi del centro sinistra e alla situazione nelle mutue — apre nuove possibilità di lotta unitaria per una nuova politica agraria. (A questo proposito Natta propone al CC di tenere in autunno una conferenza nazionale di partito). Grande, particolare e continua attenzione deve essere rivolta ai problemi della previdenza e della sicurezza sociale, della riforma sanitaria. In sostanza noi abbiamo bisogno di un movimento che dia una carica, una sollecitazione di massa alla rivendicazione delle riforme: così per la scuola e l'Università, così per la Regione. Più in generale si afferma la necessità di una battaglia di grande respiro sui temi della libertà e della democrazia che lo scandalo del SIFAR ripropone davanti a tutto il paese.

La partecipazione delle masse

A questo punto Natta compie un esame dello stato del partito in relazione ai compiti posti dalla crisi del centro sinistra. Il partito deve difendere e accentuare i suoi caratteri di organizzazione politica di massa, democratica e unitaria. Noi siamo di fronte a un'occasione nuova. L'esaurirsi del centro sinistra, la crisi ideale della DC, la confusione del PSU possono e debbono permetterci di fare quello che altri non possono fare: dare un senso, un valore reale alla partecipazione delle masse alla vita politica, operare una raccolta nuova, una nuova leva democratica di forze, una crescita del partito. Noi siamo in grado di proporci e di realizzare obiettivi così ambiziosi muovendoci con fiducia sulla linea dell'XI Congresso. Ma occorre intendere bene che se la chiarezza intellettuale della lotta è indispensabile ciò non basta: questa chiarezza ha un valore politico in quanto diventa passione diffusa ed è la premessa di una forte volontà. E qui torna il problema della rispondenza tra elaborazione ed azione, tra dibattito e lotta, tra iniziativa dei vertici e movimento di base. Permangono infatti tendenze ad esaurire la battaglia politica nel dibattito, difetti di generalizzazione delle esperienze e di controllo degli impegni. Talora le nostre organizzazioni danno l'impressione di una certa casualità nel lavoro. Un movimento politico di massa esige una organizzazione politica di massa del partito, un'organizzazione permanente, articolata del movimento democratico: vi è un momento specifico, autonomo della organizzazione che non è meccanicamente decisa nel suo sviluppo dagli orientamenti e dalle posizioni politiche.

Dobbiamo difendere e sviluppare la forza organizzata del partito nei suoi punti vitali: quelli della classe operaia e dei giovani. Nel tesseramento '67 a gennaio avevamo superato l'80%. Le cifre indicano ancora una volta l'imponenza, la vitalità della nostra organizzazione. I risultati delle grandi città sono migliori dello scorso anno. Restano tuttavia, e dobbiamo colmarli, squilibri seri tra diverse e vicine organizzazioni.

La «diversità» del Partito comunista

Il metro di misura essenziale della *diversità* del nostro partito è proprio nell'essere capaci di far crescere il grado di partecipazione dei militanti, di far diventare sempre di più le masse protagoniste della politica, di far fare ai giovani la propria esperienza. Ora noi parliamo di una realtà che ha visto in questi anni espandersi la democrazia e articolarsi meglio le strutture del partito. Ma un problema esiste: il rapporto tra il grado di elaborazione politica, il livello politico-culturale dei gruppi dirigenti e l'iniziativa di base, il movimento di massa. Dobbiamo colmare una sfasatura tra la potenzialità, le energie combattive della base e l'impegno concreto di lotta che riusciamo a determinare, il che vuol dire superare difetti nella capacità di organizzare l'azione politica e limiti di democrazia che impacciano la crescita delle nostre forze. Non è in discussione la linea del decentramento, dell'articolazione; è in discussione da una parte il suo sviluppo reale e dall'altra l'esame della rispondenza delle soluzioni organizzative — le zone, i comitati comunali, i comitati cittadini — all'obiettivo che ci siamo proposti e che è quello di avvicinare alla base la direzione politica, proprio per dare più respiro e concretezza all'iniziativa delle sezioni. Più a fondo dobbiamo andare nell'esame di questo punto di forza decisivo che è la sezione, affrontando il problema soprattutto nelle città, della costruzione di nuove sezioni, della loro articolazione e del loro rinnovamento e innanzi tutto dell'iniziativa politica battendo i due poli estremi che adduggiano la vita di molte nostre sezioni — il dibattito generale che non si conclude in impegni e compiti di lavoro e l'amministrazione burocratica delle forze. E' con l'azione politica che le sezioni possono conquistare nuove energie di giovani.

Ma il problema della partecipazione, della democrazia e della funzione del partito a questo fine deve essere collocato nel quadro della nostra concezione della lotta per il socialismo e della nostra politica di unità: una visione fondata sull'articolazione e autonomia del movimento di classe e politico, sul pluralismo della società e delle sue forze politiche e ideali, anche nella prospettiva della costruzione del socialismo. Ma proprio questa impostazione porta ad *accentuare* la funzione del partito di avanguardia, la sua capacità di direzione, il suo compito egemonico sia per ciò che riguarda le forze politiche sia per ciò che riguarda il movimento di classe e democratico.

Si è detto dell'autonomia e dell'unità sindacale e del complesso di modificazioni intervenute nel campo del lavoro. Ma ciò crea anche per il rapporto tra il partito e la classe operaia problemi nuovi di orientamento, di iniziativa, di organizzazione a cui sentiamo di non aver dato ancora una risposta pienamente sufficiente anche se dalla Conferenza operaia di Genova si sono fatti dei passi avanti.

La difficoltà non sta tanto nel distinguere nella fabbrica l'area del sindacato e quella del partito. Si tratta piuttosto, in primo luogo e ancora, di un fatto politico, anche se abbiamo compiuto in questo periodo esperienze positive, e cioè della saldatura tra rivendicazioni operaie e riforme strutturali. Si tratta di valutare e definire il compito specifico, le forme peculiari di partecipazione della classe operaia, della nostra organizzazione operaia per ognuno dei grandi problemi delle grandi iniziative nazionali del Partito. Si tratta di mettere sempre in luce la fisionomia di partito di classe, di lavoratori che si esprime in primo luogo nella conoscenza della realtà, nell'interesse umano e politico per l'asprezza del lavoro in fabbrica dell'operaio e nell'impegno di denuncia, di propaganda appassionata, di lotta non perdendo mai di vista che la parte di protagonisti degli operai nella società, che vogliamo affermare, ha il primo metro di misura nelle loro condizioni nella fabbrica. Si tratta infine dei metodi del nostro lavoro che debbono essere meno esterni, meno propagandistici, e di stimolare di più la partecipazione, il peso dei quadri operai non solo nella organizzazione di fabbrica, ma nella gestione, come si dice, nella direzione politica di ogni giorno del partito.

Un più vigoroso sforzo di sintesi

Anche nella vita interna del partito il processo di articolazione che abbiamo sviluppato non solo dal punto di vista delle strutture e della direzione, ma anche con l'accentuazione dei momenti di autonomia nella elaborazione e nelle scelte nel campo dell'attività parlamentare, degli enti locali, del movimento femminile, di quello giovanile, esige una più vigorosa capacità di sintesi, di unificazione, di direzione politica. Non ci sono inconvenienti che possano farci mettere in discussione questo orientamento che riteniamo giusto, necessario per lo sviluppo del partito e rispondente alla nostra concezione del moderno partito di classe e rivoluzionario.

Il Partito — afferma Natta avviandosi alla conclusione — deve essere difeso anche contro la vociferazione, la fiacchezza o le tolleranze politiche, il lassismo organizzativo, la stanchezza dell'ordinaria amministrazione.

L'arma stessa della critica, lo stesso metodo del dubbio — se poi manca l'impegno, la passione attiva — rischiano di sboccare nell'espressione nervosa di scontenti e di insoddisfazioni davvero acritiche. Questi sono impacci, non certo la discussione, il confronto aperto tra noi, con gli altri a cui dobbiamo dare più slancio, più spazio se vogliamo affrontare quella lotta per la direzione ideale e politica, a cui ho accennato, soprattutto nei confronti dei giovani e delle forze intellettuali. Non siamo qui di fronte ad un orientamento significativo verso altri poli e formazioni ideali e politiche; né la DC né il PSU hanno realizzato un qualche reale successo. Né ha certo un qualche peso nella vita politica e culturale l'esperienza dei gruppetti estremisti, di diversa ispirazione, rumorosi alcuni, ma deboli tutti e chiusi nella logica della setta e delle sue successive divisioni, e di cui noi possiamo accelerare la crisi in atto, con la fermezza dell'orientamento e con l'apertura del nostro dibattito politico e culturale. Altri sono i fenomeni preoccupanti, quelli più complessi, estesi e contraddittori della protesta generica e della integrazione: al cui fondo sta un atteggiamento critico verso l'attuale società, e le sue espressioni politiche, o la difficoltà, che il centro-sinistra ha aggravato, all'impegno per una prospettiva di rinnovamento democratico della società e per quella riforma intellettuale e morale che è momento integrante della lotta per il socialismo.

Ma è proprio di questo dato di fondo, dell'insoddisfazione, del gusto di libertà, dell'inquieta vergogna per l'integrazione che provoca magari il sussulto estremista, che noi dobbiamo tener conto. Il campo ci è aperto, non meno che in altri momenti; è aperto al nostro discorso ideale e politico, sulle posizioni, pur riconosciute valide, che in tante direzioni abbiamo elaborato. Il campo ci è aperto, ma è necessario superare schemi, abitudini del nostro lavoro, forme del nostro linguaggio, in cui i giovani in particolare stentano a riconoscersi; è necessario anche qui il metodo della partecipazione reale che si esprime nell'azione politica di massa e nella lotta contro il gioco democratico-sta, che non dobbiamo lasciar scambiare dai giovani «con il fare politica». Questa è la direzione essenziale del lavoro di proselitismo, di costruzione del partito: i giovani di tutti gli strati sociali dagli operai agli studenti, dalle commesse alle maestre; i giovani delle città e del Mezzogiorno. E' questo dello sviluppo del partito per cui è necessaria certo l'intelligenza delle cose grandi, ma anche l'interesse, la cura, la precisione nell'organizzazione del lavoro, l'attività paziente ed umile un compito di oggi, urgente, se vogliamo essere pronti allo scontro elettorale e portare al successo il partito nella battaglia contro la DC e il centro sinistra.

Una risoluzione della prima Commissione del CC

L'impegno dei comunisti per la sicurezza europea e la non proliferazione H

La prima commissione del Comitato centrale, riunitasi per ascoltare una relazione del compagno Sergio Segre sul tema «la questione tedesca e l'azione attuale per la realizzazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa», ha approvato, dopo una discussione in cui sono intervenuti i compagni Vidali, Di Marino, Li Causi, Colaianni, Boldrini, Galluzzi, Sandri e Parodi, una risoluzione su «l'impegno dei comunisti nella lotta per la sicurezza europea e la non proliferazione atomica». Il documento sottolinea che la situazione europea, rimasta per anni bloccata su contrapposizioni che rendevano difficile un proficuo dialogo fra l'Est e l'Ovest per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva è entrata ora in una fase per molti aspetti nuova, di cui sono elementi caratterizzanti il fallimento degli obiettivi perseguiti in questi anni dagli Stati Uniti e dalla Germania occidentale, la crisi della NATO, le difficoltà che incontrano i tentativi di realizzare l'integrazione economica e politica, la crisi che ha investito la politica di Bonn. E' in questo contesto che vanno collocati i tentativi attuali di «aggiustamento» della politica estera tedesco occidentale. I dirigenti di Bonn si trovano nella impossibilità di continuare la vecchia politica ma si rifiutano di operare correzioni sostanziali e, in particolare, di riconoscere la intangibilità delle frontiere e la esistenza di due Stati tedeschi, limitandosi a correggere quella parte della «dottrina Hallstein» che impediva alla RFT di allacciare relazioni diplomatiche con paesi socialisti. In tal modo il governo Kiesinger apre però delle contraddizioni nuove e rende ancora più insostenibile il veto posto ad un riconoscimento da parte degli altri paesi della realtà dei due Stati tedeschi.

La risoluzione della prima commissione del CC pone poi in luce la gravità della campagna condotta da Bonn contro la conclusione di un trattato sulla non proliferazione atomica e sottolinea che i dirigenti della RFT confermano in tal modo la loro volontà di giungere in un modo o nell'altro al controllo di armi atomiche.

Dopo una analisi della situazione interna in Germania occidentale — con particolare riguardo al pericolo rappresentato dai successi dei neonazisti e alle attuali difficoltà congiunturali — la relazione rileva che proprio questi sviluppi della politica di Bonn rendono necessario un più intenso sviluppo della lotta per la sicurezza europea.

Per questa lotta esistono oggi condizioni migliori, e possibilità più ampie. Le questioni decisive per avviare l'Europa ad assetto democratico e pacifico sono attualmente l'adesione di tutti i paesi al trattato in preparazione sulla non proliferazione, il riconoscimento dell'intangibilità di tutte le frontiere, il riconoscimento dell'esistenza della RDT, la moltiplicazione delle relazioni tra Est e Ovest. La convocazione di una conferenza pan-europea sulla sicurezza appare, in questo quadro, come una tappa importante per la realizzazione di nuovi rapporti di pace e di collaborazione sul continente.

La risoluzione sottolinea infine l'impegno dei comunisti perchè nel paese e nel Parlamento si estendano gli schieramenti, si articolino le iniziative e si adottino le decisioni volte a tale fine, e la loro volontà di «moltiplicare gli sforzi per contribuire a dare vita al più largo schieramento unitario di forze democratiche, laiche e cattoliche, intorno agli obiettivi del riconoscimento delle attuali frontiere europee e della esistenza di due Stati tedeschi, della costruzione della sicurezza in Europa dell'adesione dell'Italia ad un trattato di non proliferazione atomica quale passo essenziale sulla via di nuovi accordi in direzione del disarmo».

La lotta delle forze popolari nel Venezuela

Vana caccia ai leader comunisti fuggiti dal carcere di Caracas

Una precedente incredibile evasione del leggendario compagno Teodoro Petkoff - Spavalda polemica dalla prigione e con un giornalista messicano - Pericolose divisioni nel partito sulle forme della lotta di liberazione

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, *febbraio*.

Una lettera aperta di Teodoro Petkoff, membro della direzione del Partito comunista venezolano fuggito alcuni giorni fa dal carcere San Carlos di Caracas, è stata pubblicata recentemente dal settimanale «La vox de Mexico», organo ufficiale del PC messicano. La lettera è particolarmente significativa perchè fu indirizzata quando Petkoff si trovava ancora fra le mura della cella, a un giornalista messicano, tale Mario Menendez Rodriguez, che si era permesso di trattare in maniera ingiuriosa e diffamatrice il compagno Petkoff in un articolo pubblicato dalla rivista «Sucesos».

Petkoff, dopo avere debitamente replicato alla bassezza di certe ingiurie personali e di certe accuse politiche, concludeva accennando in maniera che ora appare spavalda alla possibilità di una sua uscita imprevista dalla prigione. «Questo è tutto, signor Menendez — scriveva Petkoff — e mi creda, questa prigionia mi duole più oggi che in nessun altro momento, perchè cose come il suo reportage decuplicano la sensazione di impotenza che il carcere di per se stesso produce. Però il mondo gira, signor Menendez, e in uno di questi giri chissà che non ci si debba incontrare. A quel giorno».

Basandosi confusamente sulle polemiche sorte all'interno del Partito comunista venezolano a proposito della condotta della guerriglia nel '64 e nel '65, il giornalista Menendez aveva seminato a piene mani calunnie contro coraggiosi combattenti comunisti in parte costretti nel segreto della lotta clandestina, in parte addirittura chiusi in carcere; comunque impossibilitati a reagire pubblicamente con la necessaria tempestività al torrente di accuse.

Un certo numero di compagni venezolani si trova attualmente in aperto dissenso rispetto alla linea preconizzata da coloro che insieme con Teodoro Petkoff, sono fuggiti nei giorni scorsi dal carcere di Caracas: Pompeyo Marquez e Guillermo Garcia Ponce, membri dell'ufficio politico del Partito. I compagni riuniti intorno a Douglas Bravo nella guerriglia che ha la sua sede fondamentale nello stato di Falcon ritengono che la direzione politica di tutto il movimento di liberazione debba essere trasferita sulle montagne nel comando stesso della guerriglia.

Gli altri, pur ritenendo la lotta armata come il cammino giusto per il Venezuela, considerano che si debba mantenere una pluralità di forme di lotta e pertanto una direzione politica clandestina che abbracci tutte queste forme anche nella loro diversa collocazione geografica. Gli uni ritengono che la diversità di forme finisca col tradire la guerriglia; gli altri pensano che, accentrando la direzione nella guerriglia, si finisca col perdere il contatto con le masse cittadine.

La discussione — nel quadro drammatico delle persecuzioni, degli arresti, delle torture e dei massacri perpetrati dalla polizia politica del governo Leoni — è logicamente arrivata a un punto morto e ha provocato divisioni pericolose. Douglas Bravo, Luben Petkoff (fratello di Teodoro) e altri compagni che da anni combattono sulle montagne, hanno creato un organismo autonomo di lotta, le FALN FLN (organ smo militare e fronte politico) con il quale si propongono di raggruppare tutte le forze decise a dare battaglia essenzialmente con la guerriglia e col terrorismo cittadino, diretto contro assassini e torturatori.

I membri dell'ufficio politico del partito designato dall'ultimo congresso, trovandosi in maggioranza in prigione, hanno deciso l'espulsione di Douglas Bravo per indisciplina. Ma molti dei luogotenenti di Douglas Bravo che operano nel Falcon Lara e Yaracuy, sono ancora membri degli organismi dirigenti del partito. Con la fuga di Pompeyo Marquez, Teodoro Petkoff e Guillermo Garcia Ponce, ci si augura, adesso, che le discussioni possano riprendere in condizioni più normali, anche se clandestine, e riportare l'unità nel glorioso partito venezolano. Come giustamente rileva Petkoff nella sua lettera aperta al giornalista messicano, le calunnie contribuiscono solo ad aggravare i problemi («e voi pagherete per questo delitto, signor Menendez, potete stare sicuro...»). Menendez aveva preso goffamente le parti di Douglas Bravo e del fratello di Teodoro, Luben.

Teodoro Petkoff è una figura leggendaria. Nel '63, fuggì una prima volta dal carcere con un sistema rocambolesco, quasi incredibile. Bevve una bottiglietta di sangue per poi fingere un'emottisi. Trasportato al settimo piano di una clinica privata, ricevette dall'esterno una corda con la quale si calò fino a terra. Guillermo Garcia Ponce fu agli inizi l'organizzatore della guerriglia e Pompeyo Marquez il teorico. Ora tutta la polizia e l'esercito venezolani sono sulle loro tracce. Una gigantesca rete è stata gettata su Caracas e dintorni per riprendere i tre fuggiaschi. Si cerca di evitare soprattutto il contatto con la guerriglia di Douglas Bravo, dove si trova il fratello di Teodoro coi gradi di vice comandante generale della FALN, e con i patrioti del fronte «Simon Bolivar», rimasti disciplinatamente agli ordini del partito.

Saverio Tutino